

Mario Mirabella Roberti

LO SCAVO DELLA BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO IN AQUILEIA

Ogni anno, in genere nel mese di settembre, ero solito condurre per 15-20 giorni una breve campagna di scavo con i miei scolari del corso di Archeologia Cristiana dell'Università di Trieste⁽¹⁾.

Si sono fatte ricerche con buoni risultati nella basilica di San Giusto di Trieste, nella chiesa di San Giovanni del Timavo, nella basilica di Piazza della Vittoria a Grado, nella Villa romana di Desenzano, in San Pietro di Carnia, sopra Darfo in Val Camonica.

E particolarmente con ottimi risultati a San Canzian d'Isonzo, dove (1960) abbiamo scoperto il sacello di San Proto⁽²⁾ e (1963-1967) la basilica con la tomba dei santi Canziani⁽³⁾, le cui reliquie sono ora nell'altar maggiore della Parrocchiale, mentre lacerti musivi della basilica della 2ª metà del IV sec. e dei primi del VI e alcune epigrafi sono accolti nell'«Antiquarium Cantianense» alla Parrocchiale collegato.

Una ricerca che ha dato abbastanza buoni risultati — e che meriterebbe di essere ripresa — è lo scavo della Basilica dei Santi Felice e Fortunato in località Borgo San Felice a Sud di Aquileia, da noi condotto dal 1978 al 1985⁽⁴⁾.

(1) Via via si sono avuti anche studenti e laureati delle Università di Milano, Padova, Venezia, Macerata, Roma. Erano a guida del gruppo i miei laureati Sergio Tavano, Sandro Piussi, Grazia Bravar; Franca Palazzini e Marzia Vidulli hanno curato i rilievi sul terreno.

(2) M.M.R., *La memoria di San Proto in San Canzian d'Isonzo*, «Aq. N», XXXI (1960), coll. 85-94.

(3) M.M.R., *La basilica paleocristiana di San Canzian d'Isonzo*, «Aq. N», XXXVIII (1967), coll. 59-86.

(4) Ne ho dato via via notizia nel periodico «Aquileia Chiama». Una breve comunicazione (*Scavi nell'area della basilica di San Felice in Aquileia*) ho dato in «Convegno Scientifico Interdisciplinare dell'Università di Trieste in onore di Giampaolo de Ferra» Trieste 1981, pp. 251-253.

Ne ha parlato anche D. MAZZOLENI: *Scoperte paleocristiane nell'Italia settentrionale*, in «Mondo archeologico» 35-36, 1979, pp. 28-29.

Nello scavo mi sono state di grande aiuto le mie scolare Alessandra Vigi Fior, Renata Ubaldini, Marzia Vidulli Torlo, Sonja Zupancich.

Felice e Fortunato⁽⁵⁾ erano due vicentini, che vivevano quasi da eremiti in un bosco presso la città. Non avendo voluto sacrificare agli dei neanche dopo torture, furono uccisi tagliando loro la testa «ad fluvium qui civitati adiacet», che è la Natissa, l'antico Natiso. Era l'età delle persecuzioni di Diocleziano e Massimiano (303-304), quando anche i Santi Canziani furono uccisi.

Loro amici li seppellirono nei pressi, ma alcuni vicentini li volevano portare a Vicenza. Dopo discussione decisero di lasciare uno dei due ad Aquileia e di portare l'altro a Vicenza. Il poeta Venanzio Fortunato nel «De virginibus» scritto verso il 530 dice: «Felicis meritis Vicetia laeta refudit et Fortunatum fert Aquileia suum». Ed è l'unico testo che precisa quale dei due è rimasto ad Aquileia, quando tanto a Vicenza che ad Aquileia i due martiri sono celebrati insieme e addirittura si diceva che, poiché «ubi caput ibi corpus», a Vicenza era il corpo di Felice ed il capo di Fortunato e inversamente doveva avvenire ad Aquileia. Mentre l'esame antropologico fatto a Vicenza nel luglio 1979 ha provato che capo e corpo là venerati sono della stessa persona, cioè di San Felice, seguendo quanto afferma Venanzio Fortunato.

Ciò premesso, senza occuparci ancora della successiva travagliata vita delle reliquie di San Fortunato⁽⁶⁾, vediamo che cosa si sa della Basilica eretta in loro onore.

Tutte le vedute e piante antiche di Aquileia, dalla fine del XVI secolo in poi mostrano la chiesa di San Felice e Fortunato come una basilica a tre navate, orientata, con campanile presso l'abside e modesto nartece avanti alla facciata. Nella tela con la veduta di Aquileia del Museo Diocesano di Udine (datata 1693) si notano sul fianco visibile (il sinistro) tre paraste: troppo poche per una chiesa che aveva 18 colonne (come affermano le visite apostoliche). Evidentemente la tela ne indica tre solo per documentarne la presenza: potevano essere almeno quattro (fig. 1).

La stessa veduta mostra chiaramente che la facciata della chiesa aveva in alto quella caratteristica partizione a semicerchi, che, nata in

⁽⁵⁾ Sui santi, su quanto scrisse Adone vescovo di Vienne (a. 850 ca), sul loro culto a Vicenza, sull'esame antropologico, cui più avanti si accenna, vedi: *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, Vicenza 1979, vol. I.

⁽⁶⁾ Le reliquie di S. Fortunato, legate sempre nel culto a S. Felice, passarono da Aquileia a Grado, poi da Grado ad Aquileia, poi a Malamocco, poi a Chioggia all'alba del XII secolo e qui dovrebbero essere.

San Michele in Isola a Venezia nella chiesa di Mauro Coducci bergamasco (circa 1478), ha avuto eco anche in altre chiese adriatiche: basti ricordare il Duomo di Cherso e quello di Ossero, la parrocchiale di Sanvincenti in Istria, Santa Maria di Zara e il Duomo di Sebenico in Dalmazia.

Questa è stata dunque una modifica di età rinascimentale, mentre altre strutture nella zona dell'altare, che risultano dalle visite apostoliche, non sono ben databili, ma mostrano che la chiesa aveva avuto anche là delle modifiche. Prova che il culto dei santi cui la chiesa era dedicata era molto vivo nella «Praepositura S. Felicis».

Nella visita apostolica del 1570 (?) — che è la più antica nota — mentre si attesta che il pavimento della chiesa «musaico stratum est diversis coloribus distinctum» — e quindi possiamo dire che la basilica tripartita era ancora l'antica — si osserva che le colonne sono verdi per l'umidità e che nella cappella di S. Nicola la pioggia penetra dal tetto. La chiesa dunque era piuttosto trascurata, anche se dalle «visite» successive risulta che alcune riparazioni erano state fatte.

Certo la mancanza delle reliquie asportate all'alba del 1000, la posizione periferica della basilica, la scarsa popolazione di Aquileia devono aver ridotto l'attenzione alla chiesa e favorito l'abbandono.

Quando è stato in luogo G.D. Bertoli, intorno al 1730⁽⁸⁾, la chiesa doveva essere scoperciata e il musaico solo in parte ancora conservato. Dice «vi sono rimasti alcuni pezzi di musaico» e vi nota tre iscrizioni: quella che ricorda *Constantinus et Theodora*, che è «consumata dal tempo a guisa che non ci è rimasto di essa se non quanto ho copiato qui sopra», quella ridotta al solo nome del donatore: *Concor|diannu(s)*, quella quasi completa con i nomi di *Malchus et Eufemia*, di cui parleremo più avanti.

Così che nel 1769 l'Arcivescovo di Gorizia dette il permesso di

(7) A. BATTISTELLA, *La prima visita apostolica nel Patriarcato aquileiese dopo il Concilio di Trento*, «Mem. Stor. Forog.» III (1907) pp. 133-154; IV (1908) pp. 17-29; 113-124; 153-196. Non dà però particolare rilievo alla visita alla chiesa di San Felice. La dr. Alessandra Vigi Fior nella sua ottima tesi di laurea, discussa a Trieste nell'A. acc. 1980-81, ha riprodotto in fotocopia gli originali di questa e delle altre note visite pastorali.

(8) G.D. BERTOLI, *Le antichità di Aquileia profane e sacre*, vol. I, Venezia 1739, pp. 340-341.

demolire la chiesa disponendo che i materiali fossero venduti «a beneficio di altre sante case di Dio». Le 16 colonne nel 1775 furono vendute a Tapogliano e alcune sono ancora nel giardino del Conte di Strassoldo (due di granito rosso e due di marmo venato greco). Nulla si sa dei capitelli.

* * *

Con queste premesse, meritava condurre qualche indagine in luogo e nel settembre 1978⁽⁹⁾, con fondi assegnati dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Trieste, si sono fatte le prime ricerche a Borgo S. Felice in proprietà Vitale Scuz (part. cat. 648/1) in un'area libera nei pressi della sua vigna di 13 filari, al di là dell'ancora esistente binario della linea ferroviaria Cervignano-Belvedere⁽¹⁰⁾, sull'orlo della Laguna (fig. 2).

Il risultato più notevole dello scavo è stata la scoperta di due tombe a camera di un tipo che non era ancora noto in Aquileia. Molte tessere musive apparse nei pressi mi hanno fatto pensare che le tombe avessero una decorazione in mosaico con iscrizione nella parte fuori terra, sul tipo di quella di alcune tombe dell'Africa settentrionale, di Salona, di Alghero.

Nel 1979 si sono trovate altre tombe a cappuccina (violate) o in anfora e un'epigrafe in lastra di marmo bianco trapezoidale (cm. 35 x 45), frammentata ma completa a -cm. 75 dal piano di campagna, unico documento di sepoltura cristiana da noi scoperto: *B CHRISMON M | URSA QVI VIXIT | ANNOS.III.M.V. | D.III.FECERVNT | PARENTES | CONTRA VOTVM*. Da notare molti frammenti di ceramica sigillata di varie epoche trovati in un canaletto⁽¹¹⁾.

Siamo penetrati nella vigna con trincee a pettine larghe un metro. Ma l'indagine, scesa fino a m. 1.50-1.80 ha riconosciuto muretti di vario orientamento non collegabili e ancora tombe ad anfora e monete (GB. da Aureliano a Costanzo, 270-350 d. C.). La necessità di non danneggiare la vite («nullum Vare sacra vite prius severis arborum» canta Orazio!) non ha permesso indagini più accurate⁽¹²⁾.

⁽⁹⁾ «Aq. Chiama», XXV (dic. 1978), p. 19.

⁽¹⁰⁾ Le rotaie sono conservate «per ragioni militari». E le traversine di legno?

⁽¹¹⁾ «Aq. Chiama», XXVI (dic. 1979), p. 14.

⁽¹²⁾ «Aq. Chiama», XXVII (dic. 1980).

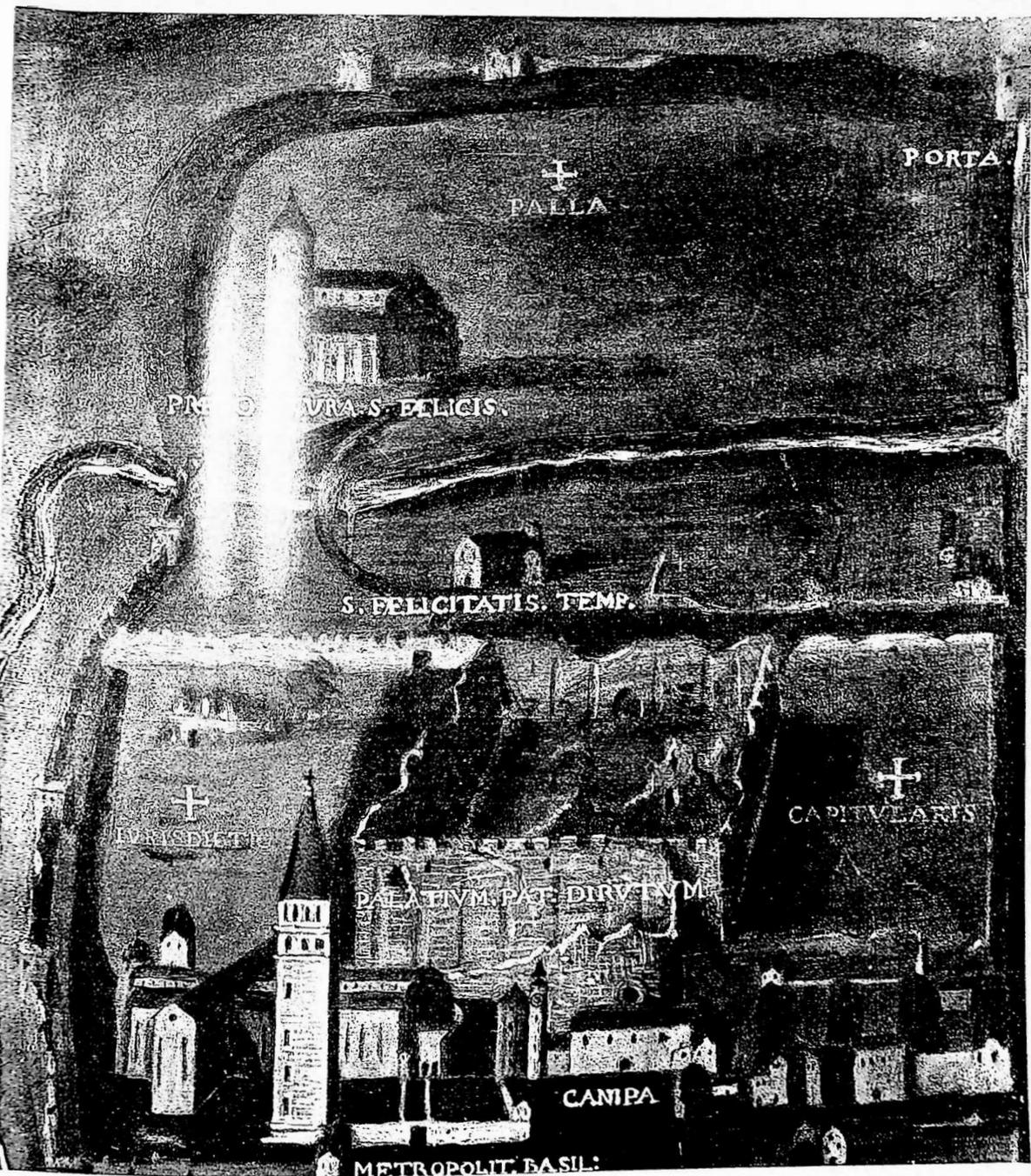


Fig. 1 - Tela del Museo Diocesano di Udine.

Fig. 2 - Pianta della zona degli scavi (pag. seguente)

X above d. signs

IX

VIII

VII

VI

V

IV

III

II

I

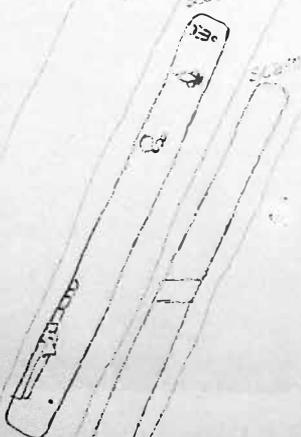
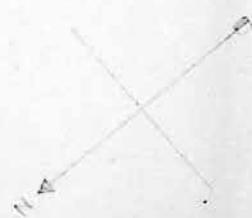
Scave 1360

Scave 1360

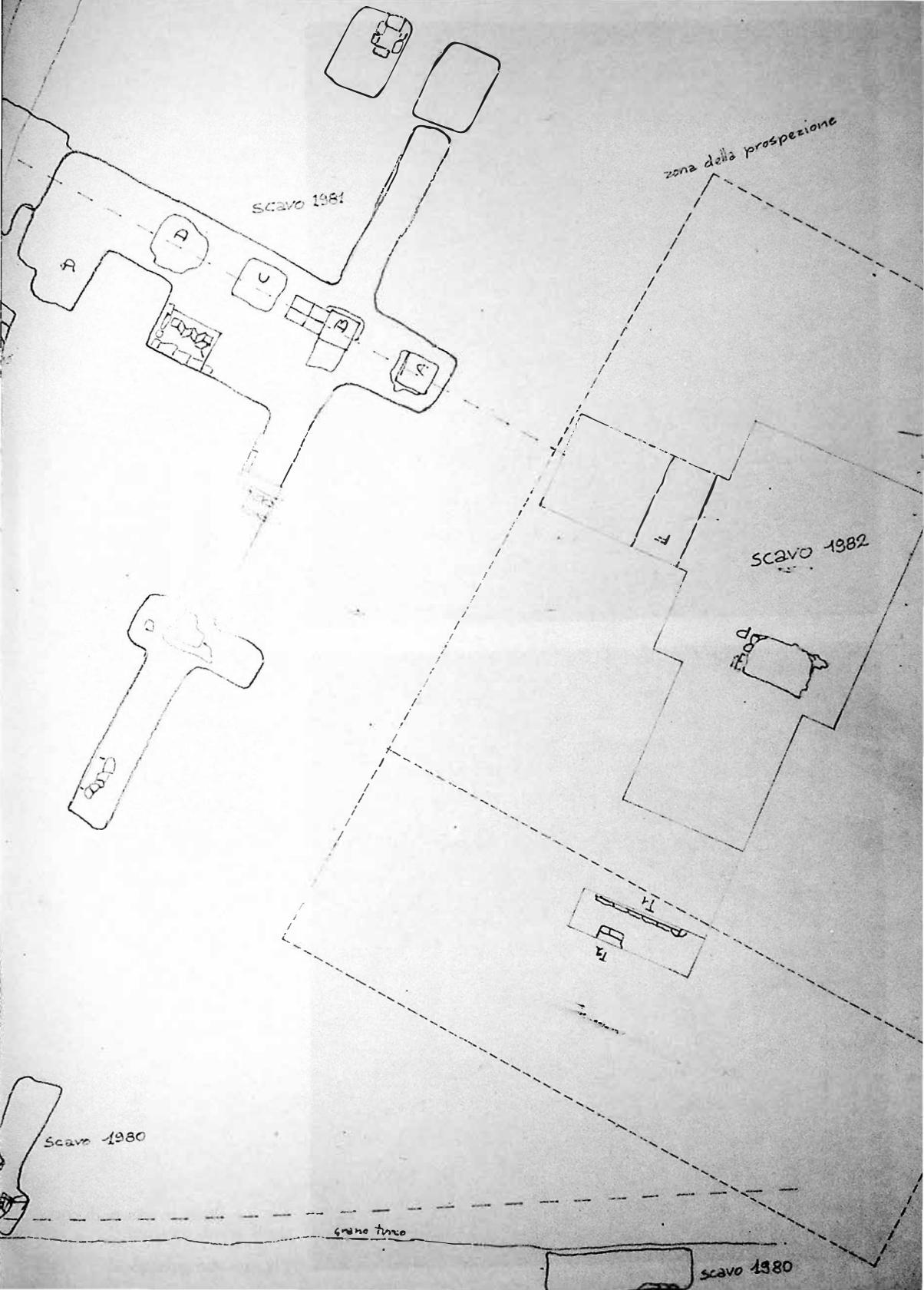
Scave 1360

Scave 1360

Scave 1360



Scave 1360



scavo 1981

zona della prospezione

scavo 1982

Scavo 1980

trincea

scavo 1980



Fig. 3 - Piano in tessere di cot-
to.



Fig. 4 - Lo zoccolo C.

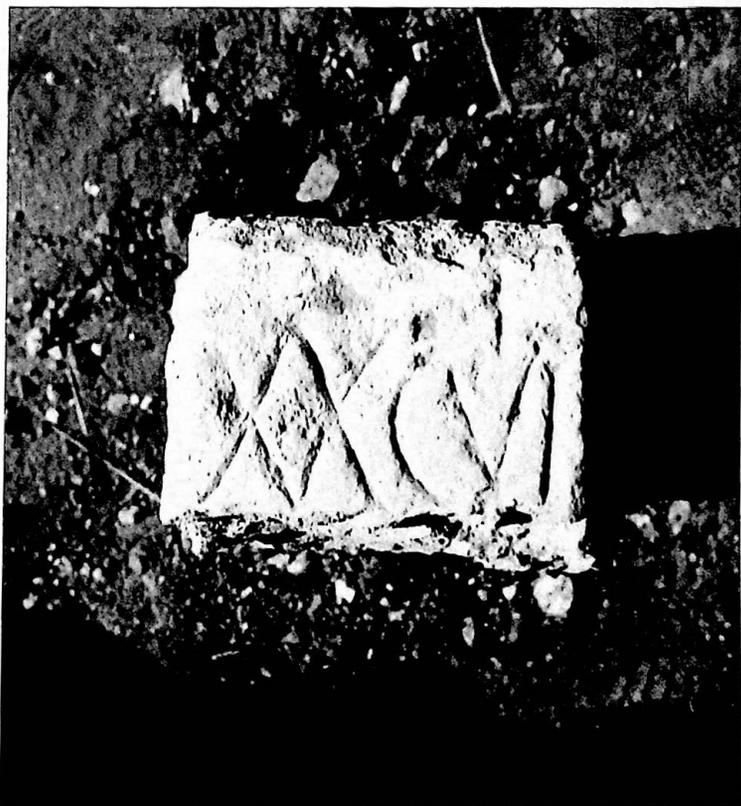


Fig. 5 - Il mosaico di età flavia.

Fig. 6 - Il cippo gromatico.

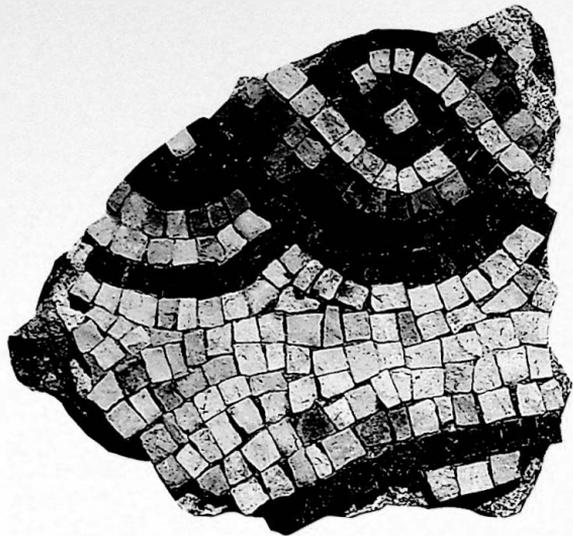


Fig. 7 - Uno dei frammenti musivi.

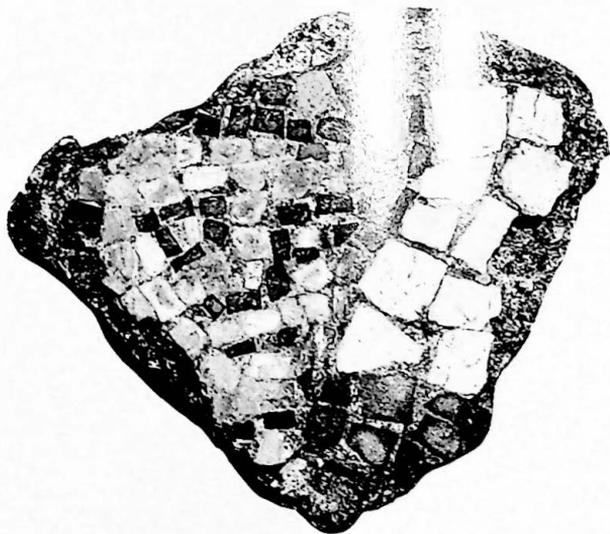


Fig. 8 - Frammento musivo con volto umano.



Fig. 9 - Un frammento di affresco.

Nel settembre 1980, approfittando che un contiguo campo di granoturco della stessa proprietà era libero, vi si è fatto un ampio solco e a m. 1.80 di profondità si sono riconosciuti due zoccoli di mattoni provinciali quadrati (lato m. 1), distanti fra loro m. 1.75, che finalmente hanno dato un orientamento sulle strutture della basilica, dato che era molto probabile fossero ipobasi delle colonne dell'aula (indicati nel giornale di scavo con le lettere A e B). Non sono mancate tombe ad anfora e monete⁽¹³⁾.

Nel settembre del 1981, dopo la mietitura, ripreso lo scavo, sul campo di granoturco sono apparse le fondazioni di altre due basi (C e D), così che abbiamo potuto stabilire il ritmo dei colonnati: m. 2.95-3.00 da asse ad asse⁽¹⁴⁾.

Sulla linea dello zoccolo B si è fatta una trincea in direzione Nord e si è incontrato a m. 9 da esso uno zoccolo con ipobase un po' guasta, ma utile a determinare la larghezza della navata in m. 10 da asse ad asse delle soprastanti colonne. Proseguendo non si è incontrata la parete Nord dell'aula. Molti grossi frammenti musivi (larghi circa 20 cm.) hanno dato orientamento sul tipo di pavimento della basilica e di esso diremo più avanti. In questo scavo è apparsa una piccola tomba in mattoni.

Una notevole sorpresa ha dato lo scavo condotto nei pressi degli zoccoli A e B fatto a Nord di essi per conoscerne la consistenza. A -m. 1.35 si è notato un piano in tessere di cotto (fig. 3), che è continuato anche presso gli zoccoli C (fig. 4) e D e una ventina di centimetri più in basso si è liberata una struttura di muretti di cm. 45, che orlavano un piano musivo molto guasto in piccole tessere bianche, che al centro dell'ambiente aveva un riquadro, cinto da una treccia a due nastri bianchi orlati di nero, che accoglieva un motivo geometrico a losanghe collegate a quadrati. L'unico quadrato superstite aveva quattro fogliette angolari cordiformi. Un musaico che si può assegnare ad età flavia (fig. 5).

La presenza di un muretto angolare, che determinava uno spazio quadrato (lato m. 1.40) sistemazione tipica dell'alcova di un cubicolo, fa pensare a una domus, demolita per la costruzione dell'ambiente col musaico in tessere di cotto. Sulla loro area è sorta la basilica paleocristiana.

(13) Va detto che fra un anno e l'altro si ponevano dei picchetti nel terreno in corrispondenza delle strutture trovate.

(14) «Aq. Chiama», XXVIII (dic. 1981). Nel fascicolo del giu. 1981 A. Vigi Fior aveva pubblicato a p. 6-9 *Appunti sulla basilica dei santi Felice e Fortunato*.

È da osservare che la domus e la basilica avevano lo stesso orientamento della città (20° a occidente dal Nord) pur essendo nel suburbio.

Stabilita in 10 metri la larghezza della navata centrale, si è cercato il muro meridionale della basilica. Nella trincea condotta ortogonalmente agli zoccoli, a m. 5.50-6.00 da essi, si è notato un brusco cambiamento di colore della terra, ma nessuna traccia del muro. Questo scavo ha incontrato a Sud della base C una tomba a cassa in mattoni orientata NS e altre monete.

Nel settembre 1982⁽¹⁵⁾, allo scopo di riconoscere il muro della facciata si è fatta un'ampia indagine elettrostatica (m. 8 × 10) a Ovest della zona degli zoccoli nell'area del campo di granoturco. Nella parte settentrionale dello scavo si è trovato un'impianto di mattoni provinciali (m. 1.60 × 2.00) di non chiara attribuzione e si è raggiunta la falda freatica. Questa indagine è stata inutile, ma ci ha spinto a incidere il terreno in direzione degli zoccoli scavati negli anni precedenti e finalmente a m. 7.80 dal primo zoccolo (A) si è riconosciuto un solido muro spesso m. 1.40, che era certo la fondazione della facciata. Essendo questa struttura molto diversa da quella degli zoccoli si può pensare sia una riprova della facciata rinascimentale.

Nel settembre 1985⁽¹⁶⁾ si è cercato di raggiungere la zona absidale sull'asse dello spazio determinato dalle ipobasi delle colonne della navata centrale. Qui nessuna struttura muraria è stata raggiunta, ma invece, quasi sull'asse, a -2.20 dal piano di campagna è apparso un pilastro della centurazione in situ con le cifre XXCVI e ai piedi un denaro (fig. 6).

Credo sia il primo che si trova ad Aquileia⁽¹⁷⁾.

Lo scavo ha dato poi un altro zoccolo di colonna del filare meridionale (E), ma nulla dell'abside.

Possiamo in conclusione affermare che della basilica abbiamo riconosciuto la larghezza: nave centrale m. 10 + meridionale m. 5 + settentrionale m. 5 = m. 20-21. Quanto alla lunghezza, calcolando l'interasse degli zoccoli (m. 3) e sapendo che le colonne erano 16, 8 per parte della nave centrale, possiamo supporre m. 27 di lunghezza

⁽¹⁵⁾ «Aq. Chiama», XXIX (dic. 1982) p. 16.

⁽¹⁶⁾ «Aq. Chiama», XXXII (dic. 1985) p. 15.

⁽¹⁷⁾ Ne abbiamo affidato la pubblicazione alla prof. Bertacchi, che già ne aveva pubblicato uno da Cividale. Ma è ancora inedito.

interna. Aggiungendo almeno 4 metri della parte absidale abbiamo una lunghezza di 31-32 metri: 21 × 31, cioè 2 a 3.

Va osservato che 8 colonne nell'ambiente aquileiese le ha solo la basilica più tarda di Piazza della Vittoria (o della Corte) a Grado e che il rapporto fra larghezza e lunghezza è 2 a 3, come per la stessa basilica (19.22 × 29.60). Quanto alla zona absidale, che dalla pianta del Bertoli e da altre sembra isolata, cioè senza pastofori, ritengo che, come risulta dalle visite pastorali (e qui sopra si è fatto notare), essa sia stata largamente rielaborata (come la facciata) e che nella stesura antica i pastoforia non mancassero. Peccato che per la presenza della vigna questa parte della basilica non abbia potuto essere esaminata. Certo i muri laterali nelle demolizioni subite dall'edificio hanno dato più ricco materiale.

I frammenti musivi trovati nello scavo sono l'unico orientamento possibile per la datazione dell'edificio, legato alle indicazioni del Bertoli sulle epigrafi da lui rilevate ancora leggibili nel pavimento già guasto. Si tratta di nuclei di sottofondo molto solido, che reggono tratti di mosaico di circa 20 cm. di larghezza spesso con elementi di tortiglioni a due fasce di 5 tessere nere-rosse-gialle-bianche-nere; uno anche con un filare di tessere nere in curva (fig. 7); uno con piccole tessere, che sembrano suggerire un volto umano (fig. 8); un frammento di affresco (fig. 9).

Il tortiglione a due fasce è un motivo molto diffuso: dalla basilica di Orsera in Istria (metà IV sec.) all'abside della basilica del Fondo Tullio a Sud Aquileia (fine IV sec.), alla nave meridionale della basilica posteodoriana meridionale (o cromaziana, fine IV sec.), al salutorium della basilica di Elia a Grado, alle due basiliche di Piazza della Corte sempre di Grado (dalla fine del IV sec. alla metà del VI).

I nomi nelle tre epigrafi copiate dal Bertoli possono dare un più preciso orientamento? Una ha *Concordianus* un'altra ha *Constantinus | et Theodora*, la terza ha *Malchus | et Eufemia*. Quest'ultima trova corrispondenza nei nomi dei donatori di un tratto del mosaico della prima basilica di S. Maria delle Grazie a Grado, che è databile fra la fine del V e gli inizi del VI sec. (18).

Il nome di Eufemia si è diffuso dopo il Concilio di Calcedonia, tenutosi nella basilica di S. Eufemia nel 451, i cui valori nella contro-

(18) Ha notato la collusione S. PANCIERA, *Osservazioni sulle iscrizioni musive paleocristiane di Aquileia e di Grado*, in «Mosaici in Aquileia e nell'alto Adriatico» AAAA VIII, Udine 1970, p. 223.

versia dei Tre Capitoli Aquileia ha sostenuto. Eufemia e Malchus quando sono nati? Ad un'età fra i 20 e i 30 anni possono aver offerto un tratto del mosaico di San Felice. Si può supporre che siano passati a Grado profughi per l'invasione di Attila (452) o, più probabilmente per la lotta fra Teodorico e Odoacre (469). La basilica di San Felice e Fortunato può aver avuto il mosaico nella seconda metà del V secolo, ma può esser stata costruita qualche decennio prima (con colonne tratte da un edificio romano cadente (un portico?) e, come risulta, con pietre scolpite e con epigrafi precristiane di varia provenienza) e aver avuto il mosaico più tardi.

Che il sermone di Cromazio (388-408) ⁽¹⁹⁾ «Natale est hodie sanctorum martyrum Felicis et Fortunati, qui civitatem nostram glorioso martyrio decorarunt» sia stato tenuto nella basilica a loro dedicata è assai probabile ⁽²⁰⁾. E certo sarebbe strano che i due santi si celebrassero in un'altra chiesa se ad Aquileia era la tomba che ne aveva le reliquie. Allora la basilica era già costruita? Ricordando che la visita pastorale del 1570 dice «in medio ecclesiae est altare... circumseptum columneis marmoreis male etiam in reliquiis servatum» si può pensare che questo altare mal conservato fosse stato posto in luogo di una «memoria», di un sacello, costruito in passato sulla tomba venerata, ampliato poi nella basilica. Si ricordava con quell'altare la posizione originale delle reliquie? Cromazio può aver pronunciato nella «memoria» il suo sermone. Purtroppo il nostro scavo non è stato così ampio da raggiungere quella parte dell'aula.

Dell'esistenza di questa «memoria» c'è, credo, un'altra prova.

Come si è detto il nostro scavo ha riconosciuto varie tombe, ad anfora, a cassa e due a camera: la zona era dunque una necropoli suburbana ed è logico che i martiri vicentini o, meglio, il solo San Fortunato sia stato sepolto in quest'area.

La dr. Vigi Fior ha il merito di aver schedato nella sua tesi tutte le iscrizioni provenienti da Borgo San Felice. Le iscrizioni precristiane riconosciute sono 17 e alcune sono databili anche al I sec. d. C., alcune sono in lapidi o are di un certo rilievo. In maggior parte erano riadoperate nella Basilica come materiale di costruzione ed è possibile che fossero state trovate in luogo.

Le iscrizioni paleocristiane sono 18. Due ricordano i martiri,

⁽¹⁹⁾ v. L. LEMARIÉ, *Chromace d'Aquilée, Sermons*, Paris 1969, p. 182.

⁽²⁰⁾ Lo propone A. VIGI FIOR nella già ricordata sua tesi di laurea (v. n. 7).

una è datata al 382⁽²¹⁾, anteriore quindi all'episcopato di Cromazio (388-408).

Se, come abbiamo detto, in forza del nome di Eufemia il musaico pavimentale ha buone possibilità di essere posteriore al 451, l'iscrizione conferma che al tempo di Cromazio il culto ai santi vicentini avveniva in una «memoria» costruita sulla loro tomba e poi ricordata dall'altare «in medio» indicato dalla visita pastorale del 1570.

Se invece esisteva già la basilica, non aveva ancora il pavimento. È un po' strano però che siano passati più di 50 anni per completare l'opera.

Credo perciò si possa dire che per i santi vicentini fino almeno alla metà del V secolo il culto era legato a una «memoria», poi sostituita da un'imponente basilica con un ricco musaico pavimentale, in cui non mancavano immagini allegoriche o ritratti.

Concludendo voglio osservare che l'area della basilica di S. Felice e Fortunato attesta che, pur di essere «ad sanctos», non turbava essere sepolti in un'area che era stata necropoli pagana, e che la dispersione delle reliquie di S. Fortunato ha tolto ad Aquileia un documento di architettura e di decorazione musiva paleocristiane con peculiarità, che è spiacevole aver perduto.

(21) CIL, V¹ 1620. È datata dal nome dei consoli Flavio Antonio e Afranio Sigrino.